Anno XII. Mercoledì, 13 Luglio 1859 Num. 194.

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le associazioni si ricevono
in Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.
Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 12 luglio

LE INCERTEZZE

Nel corso degli avvenimenti politici sopraggiungono sovente dei momenti in cui le diverse parti si stanno incontro in posizioni determinate che però non possono durare, ma non lasciano neppure travedere quale sarà la soluzione di fatto che terrà dietro a quella sospensione temporaria, di solito più apparente che reale. In uno di questi momenti siamo ora entrati coll'armistizio conchiuso a Villafranca. Per certo il corso degli avvenimenti non è sospeso; solo che in luogo di succedere alla luce del sole, sui campi di battaglia, gli avvenimenti si maturano nel segreto dei gabinetti. Intanto però il pubblico è sotto l'impressione dell'incertezza e della sospensione. È uno stato assai penoso, specialmente in circostanze che come le presenti devono decidere delle sorti future della nazione, ed a ciò, assai più che non a sfiducia o timori di risultati sfavorevoli, è da attribuirsi l'ansietà ed una certa spiacevole impressione prodotta dal primo annunzio dell'armistizio. I partiti estremi colsero il destro di questo avvenimento per spargere voci poco consistenti col vero stato delle cose e collo scopo della guerra, pubblicamente proclamato dai sovrani alleati; ma un momento di riflessione fece cadere tutte queste supposizioni, e ben presto si riconobbe che un armistizio conchiuso dopo due così segnalate vittorie come quelle di Magenta e Solferino, non poteva distruggere nè i fatti nè le parole precedenti. L'armistizio debbesi invece considerare come un nuovo mezzo per giungere all'intento, che offre meno difficoltà, meno pericoli, e meno dilazioni che non la continuazione della guerra.

Per dichiarazione del *Moniteur* l'armistizio è la conseguenza necessaria di proposte di mediazione e di accordi precedentemente stabiliti, e ciò indica che nella mente se non di tutte, almeno della maggior parte delle potenze neutrali che hanno assunto o stanno per assumere la mediazione, lo scopo della guerra è moralmente raggiunto, cioè che hanno la certezza, dovere la continuazione della guerra condurre senza fallo all'espulsione degli austriaci. Non è quindi fuori di luogo il tentare diplomaticamente d'infondere anche nell'imperatore d'Austria una tale convinzione, e ciò deve apparire tanto più facile, in quanto che egli non può illudersi sulle sconfitte e sulle perdite toccate al suo esercito, non ostante le menzogne e attenuazioni de' suoi bollettini ufficiali e semi ufficiali.

Nello stesso tempo l'armistizio è per l'Europa una prova manifesta che la Francia, alla quale dagli amici dell'Austria si vogliono attribuire viste ambiziose e di conquista, non ha alcuna intenzione di ingrandire il suo territorio colla spada alla mano, e rimette perciò volontieri il compimento di fatto dell'opra intrapresa nelle mani della diplomazia europea, alla quale certamente non si potrà imputare parzialità e favore per la Francia e per la dinastia napoleonica.

Quella parte dell' impresa che riguarda l'indipendenza italiana si può dire perciò assicurata, e l'armistizio potrebbe contribuire a questo risultato colla stessa efficacia come una nuova battaglia guadagnata, come la presa effettiva delle fortezze sul Mincio e sull'Adige, e l'occupazione di Venezia colla forza.

Ma l'indipendenza italiana non è che la prima parte dell'impresa che spettava alle parti di iniziare, e di cui ora si vuole tentare il compimento con mezzi pacifici, salvo ricorrere di nuovo all'armi ove questi non riescono. Rimane ancora l'altra questione del futuro assesto dell'Italia, e qui al certo le armi non sono sufficienti, poichè tutte le vittorie non potrebbero consolidare uno stato di pace e tranquillità durevole in Italia, se alla fine non vi concorre la diplomazia, e sopratutto l'opra delle popolazioni.

Per l'addietro era la diplomazia sola quella che sanzionava i risultati delle battaglie, e le popolazioni erano considerate soltanto come preda e premio del vincitore.

Presentemente il diritto pubblico non ammette queste conclusioni della guerra fra popoli inciviliti; fra gli eserciti e la diplomazia vi sono le popolazioni e con esse l'opinione pubblica, che pesano nella bilancia della politica con non minore gravità, che quegli altri due fattori.

Le popolazioni concorsero in diverse guise all'opera dell' indipendenza, e la fortuna delle armi alleate coronò di successo questi sforzi; le popolazioni contribuirono col loro sangue e col loro danaro, non meno che con energiche manifestazioni ad iniziare l'indipendenza; ma come senza di esse nè i sovrani che guidano gli eserciti, nè la diplomazia che predomina nei consigli, avrebbero assunta l'impresa nella sua prima parte, cioè nel conseguimento dell'indipendenza, così pure l'opera delle popolazioni richiedesi incessante, energica e attiva nella seconda parte, cioè nell'assestamento della futura conformazione politica dell'Italia.

Una parte della diplomazia tergiverserà l'opera nell'intento di promuovere interessi dinastici; ove troverà l'altra parte, disposta a sostenere gli interessi dell'Italia, forze per questo scopo, se non nelle energiche manifestazioni delle popolazioni?

Queste manifestazioni vogliono essere di due specie. La prima nel raddoppiare gli sforzi per accrescere le armi nazionali, la seconda nella persistenza a dichiarare che non si vogliono più in Italia nè governi stranieri, nè protetti dallo straniero.

Per il primo scopo conviene che l' Italia continui, come ha fatto finora, a rimettere tutti i mezzi di cui può disporre per la guerra, nelle mani del Re Vittorio Emanuele, duce e primo soldato dell' indipendenza italiana. Non havvi manifestazione che nel presente stato dell' opinione europea, faccia maggiore impressione che quella di un popolo in armi disposto a conquistare e difendere la sua indipendenza politica. Simpatia per lo scopo e rispetto per la forza concorrono egualmente a produrre quell' impressione.

Le popolazioni, non distratte dagli eventi della guerra, hanno campo durante l'armistizio di dimostrare non solo che persistono nel proposito, ma anche di far riconoscere dall'Europa quale combinazione politica l'Italia ritenga come la più acconcia per assicurare il suo avvenire. L'unione fa la forza; uniti gl' italiani saranno forti in guerra e ancora più forti nei consigli della diplomazia; è quindi primo dovere di dimostrare che escludono qualsiasi partito che perpetui la disunione, e ciò accadrebbe immancabilmente se si lasciassero penetrare di nuovo nell'assesto politico dell' Italia elementi stranieri.

Le incertezze prodotte dall'annunzio dell' armistizio, devono quindi per gli italiani essere un ricordo all' unione e null' altro; solo sotto questa condizione quelle incertezze potranno risolversi in favore delle aspirazioni nazionali della nostra penisola.

L'AUSTRIA.

Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*:

« Un armistizio fu convenuto fra l'imperatore d'Austria e l'imperatore dei francesi. Questa notizia è altrettanto più fortunata che i vantaggi dell'armistizio, almeno a prima vista, sono per l'Austria. Noi possiamo dirlo oramai in base a nostre notizie che provengono da buona sorgente, la situazione della prode armata austriaca è deplorabile. Un comando incerto ed inetto le diede sempre un'inferiorità ad onta dei suoi ardenti sforzi. Giammai essa fuggì; giammai fu essa inseguita, ma essa fu sempre battuta, ed il continuo indietreggiare, deve finire per iscoraggiare il soldato più valoroso. La Lombardia è perduta, il Mincio stesso non ha più il prestigio che andava unito al suo nome I franco-sardi lo passarono come qualunque altro fiume, e si sono messi a spogliare il famoso quadrilatero dello spavento che esso avea inspirato sino adesso, assediandone tutte le fortezze ad un tempo.

« Nell'armata austriaca non è lo scoraggiamento che domina, ma è il disordine, una confusione estrema. L'alimentazione è peggiore che nel campo nemico. La guerra fu cominciata col disordine nelle finanze e la necessità di procurarsi del denaro ha già generato delle misure disperate. Di più gli austriaci, sul loro proprio territorio si trovano in un paese nemico: il tradimento li circonda. E sulle loro spalle i francesi col mezzo delle loro flotte mandano delle truppe di sbarco e si dispongono ad assediare Venezia.

« Se l'imperatore d'Austria porta inoltre i suoi sguardi più lontano, al di là dell'Adriatico nei suoi propri stati, ciò che vi scorge non è affatto per consolarlo. Dovunque scoppia il malcontento provocato dal sistema di governo praticato sino adesso, e la voce del popolo riclama la destituzione di quegli uomini che occuparono i più alti posti nello stato e nella chiesa, negli affari militari e civili, e l'Ungheria sopratutto minaccia di trasformarsi in un'altra Lombardia. »

QUESTIONE ITALIANA. In un articolo sul futuro assestamento delle cose d'Italia, il *Daily News* risponde indirettamente all'ultimo articolo del *Times* nel seguente modo:

« Abbiamo bisogno di vedere l'Italia libera più presto e più completamente che possibile. L'uomo che non avesse opinioni su questo punto, o che affettando di averne, non osa compromettersi pubblicamente di manifestarle come uomo di stato, sarà molto abile, onesto ed utile, ma in questo affare dell'emancipazione italiana bisogna che egli si tenga in disparte, perchè non si può aver fiducia in lui per riporre in sua mano questo affare particolare. Per nostra parte, preferiremmo infinitamente che l'assestamento di questa grande controversia fosse lasciato all'Italia sola. Gli italiani soli possono giudicare giustamente quale forma o quali forme di governo debbano sussistere nel loro paese dopo che lo straniero è stato espulso. Parlare del diritto dell' Imperatore di Francia di disporre della Lombardia perchè ha cacciato gli austriaci al di là di quei confini, e del diritto dell'Austria di persistere nel voler ritenere Venezia, perchè le città hanno ivi tuttora le guarnigioni delle sue truppe, sarebbe un deificare di nuovo il diritto brutale della semplice possessione colla forza, contro la quale pure la guerra, quale guerra di principii, fu espressamente incominciata. Se l'occupazione militare è una sanzione legittima da opporsi alla volontà incontrastabile di un popolo, il cui paese è così occupato, allora l'ingresso dell'esercito francese in Italia, or son due mesi, sarebbe soltanto un atto di brigandaggio e una violazione di tutti gli usi, di tutte le leggi del diritto pubblico. Nessuna cosa avrebbe potuto giustificare quella importante interposizione per parte della Francia fuorchè il supposto invito di una nazione oppressa, continuamente ratificato in tutte le forme, ovunque comparivano gli alleati liberatori.

« I solleciti ed espliciti impegni volontarii di Napoleone III prima che passasse il Ticino sono freschi nella memoria di tutta l'Europa. La sua missione, dichiarava egli, non è di conquistare ma di emancipare, non di dissecare di nuovo l'Italia per dar corso a disegni dinastici e d'ingrandimento, ma per togliere la penisola dal giogo usurpatore ed opprimente dello straniero e per lasciarla libera. Il vincitore di Magenta e Solferino non si lascierà indurre a dipartirsi da quel nobile voto. I suoi guadagni da quella breve ma splendida campagna, ora per un momento sospesa, sono già vasti; ma la sua influenza morale sarà più grande ancora il giorno in cui guiderà le sue legioni vittoriose di ritorno al loro paese nativo, scevre dalla macchia di spogliazione e dal rimprovero di aver tradito la più nobile causa per il cui trionfo mai così prodi guerrieri trassero la spada. »

PARLAMENTO INGLESE. Alle interpellanze fatte nella camera dei comuni li 8 corrente intorno alla guerra in Italia, lord J. Russell fece la seguente risposta:

« Il dispaccio del conte Cavour del 14 giugno non è stato officialmente comunicato al governo britannico. Abbiamo bensì un dispaccio di sir J. Hudson che contiene la sostanza di una circolare diramata dal conte Cavour. Non posso dire precisamente che sia la stessa di sopra indicata, ma essa allude a certi stati annessi al Piemonte, e la risposta data all'inviato britannico reca che il governo di S. M. non riconosce quelle annessioni; che lo stato di occupazione deve essere considerato unicamente come provvisorio, e che l'assestamento degli affari deve dipendere dai desiderii degli abitanti, dalle sorti della guerra e da qualsiasi trattato di pace che potrà in seguito essere conchiuso. Sir J. Hudson ha avuto l'incarico di comunicare quella risposta al governo sardo e non vi è quindi alcun riconoscimento delle fatte annessioni.

« Sarebbe molto inconveniente per il pubblico servizio, se giusta la richiesta fatta da sir Fitzgerald presentassi una copia del dispaccio diretto al governo prussiano sull' argomento della guerra. Si è ricevuto a questo dispaccio una risposta dal governo prussiano, e un altro dispaccio è stato mandato da questa corte, l'altra sera, in continuazione del carteggio con quella di Prussia; tenuto su questo argomento. Sarebbe quindi assai incoveniente il produrre un carteggio che ancora non è completo. La circolare del principe Gorciakoff e quella del conte Walewski parlano dei doveri e diritti della confederazione germanica. Ma noi non abbiamo discusso colla confederazione i diritti dei singoli stati, nè le loro relazioni colle altre potenze. In conseguenza di voci, che per notizie officiali avevano acquistato una certa consistenza, abbiamo indirizzato un dispaccio alla Prussia; ma tutto lo scopo della nostra corrispondenza era di avvertire la corte di Berlino di astenersi da ogni atto che avesse ad estendere il teatro della guerra, e credo che ciò fosse dovere del governo di S. M. Considerando quali erano i motivi messi fuori dalla Prussia per prender parte alle ostilità, noi abbiamo discusso con lei nel modo più amichevole quali erano i suoi interessi rispetto alla guerra. Egli è in modo particolare necessario di non pubblicare prematuramente la corrispondenza in questo momento, perchè senza conoscere sino a qual punto si estenda l' armistizio, vediamo da un articolo ufficiale del *Moniteur* che esso lascia aperto il campo alle negoziazioni. Perciò penso che sarebbe inopportuno l'entrare in qualsiasi discussione sull'argomento. La nostra disposizione è sempre quella del precedente governo, cioè di afferrare ogni opportunità per porre un termine alla guerra. Forse non abbiamo le stesse viste sul modo più opportuno di ristaurare la pace in Europa; ma in quanto allo scopo siamo perfettamente d'accordo.

Lord Palmerston alla sua volta in risposta all' obbiezione del sig. Disraeli, che i consigli dati alla Prussia fossero una violazione alla

neutralità, afferma che un dispaccio di lord Malmesbury non si limitava a dire che se la Prussia faceva la guerra, non doveva contare sull'appoggio dell'Inghilterra, ma fece intendere alla Prussia che doveva contare sopra un'altra cosa, cioè sulla devastazione delle sue coste del Baltico per parte delle potenze belligeranti.

INTERNO

Relazioni parziali sulla battaglia di Solferino e San Martino.

COMANDO DELLA PRIMA DIVISIONE.

Ponti, 2 luglio 1859.

In seguito all'ordine del comando generale dell'esercito, num. 23, che prescriveva, che i capi di stato maggiore delle tre divisioni 1, 3, e 5 esplorassero le posizioni intorno a' Pozzolengo con una forte ricognizione, e, trovatele sgombre, le tenessero osservate, per quindi fare avvertire le divisioni di marciare a Pozzolenzo stesso, disposi la marcia nel modo seguente:

La 1 brigata granatieri partisse alle 4 da Lonato, si soffermasse a Castel Venzago, e quindi una ricognizione, composta d'un battaglione bersaglieri, un battaglione granatieri, uno squadrone di cavalleria, una sezione d'artiglieria, proseguisse per l'itinerario indicato sotto gli ordini del colonnello capo di stato maggiore di questa divisione, e quindi verso le 7 antimeridiane partisse la 2 brigata (Savoia).

La 1 brigata granatieri era partita alle 4 e la Venzago, e dai dintorni della Madonna della Scoperta il capo di stato maggiore mi riferiva: — Alle ore 5 e 3/4 essere in Venzago, udire il cannone, molto all'ovest di Solferino, incamminarsi sulla Madonna della Scoperta, assumendo informazioni; le Barche di Solferino essere occupate a combattervisi.

Alle 6 e 1/2 il combattimento verso Barche di Castiglione continua: si vede una colonna francese sui colli, a quanto pare verso le Grole. Il combattimento finora fu piuttosto insistente con fuoco di cannone. Gli austriaci si spiegano in vista nostra verso Astore e Fenile Brusa colle loro truppe fiancheggianti, faccia all'ovest;

Alle 7 e 1/2 l'attacco degli austriaci avanza verso Castiglione, quantunque sotto i nostri occhi le truppe che fiancheggiavono la destra degli austriaci siansi ritirate alquanto, perchè girate dai francesi venienti dalla direzione di Esenta: reputo impossibile la mossa della divisione verso Pozzolengo, poichè, volgendo all'est per Rondotto, ecc., avremmo gli austriaci dietro le spalle a destra: attendo ordini per spingere oltre la marcia: pare che l'attacco degli austriaci sia combinato con mosse nella pianura.

Tali avvisi io riceveva sul monte Tiracollo, dove mi era recato per meglio osservare le fasi del combattimento, e dare gli ordini in proposito al rimanente delle truppe della mia divisione che stava pronta a marciare.

Essendo omai evidente l'importanza delle fazioni che si combattevano contemporaneamente con fuochi di cannone a San Martino, e tra Solferino e Castiglione, diedi ordine alla brigata Savoia di seguire verso Venzago, mentre io la precedeva. A Castel Venzago ricevetti avviso da un ufficiale d'ordinanza di S. M., che l'Imperatore dei francesi insisteva, perchè le truppe nostre camminassero verso il suo cannone. Feci quindi tosto avanzare l'intera brigata granatieri verso Madonna della Scoperta, dove supponeva compromessa l'avanguardia, e dove già ferveva un combattimento di fucileria e d'artiglieria. Giunto oltre la cascina Casellin Nuovo, trovai l'intero 1 reggimento col 3 battaglione bersaglieri e lo squadrone cavalleggeri Alessandria, capitano Incisa, e due sezioni di artiglieria della 10 batteria, comandata dal sottotenente Dupont e capitano Quaglia, impegnate nel combattimento; il fuoco era stato iniziato da un pelottone della compagnia bersaglieri, capitano Ratti, contro i cacciatori nella valle di Quadri; quindi riconosciute improvvisamente occupate le case della Madonna della Scoperta, il resto della compagnia medesima e la 10 erano state spinte sul pendio opposto verso Fenile Vecchio, all'attacco delle ora dette case. Parte dei granatieri del battaglione Santa Rosa, non che la sezione d'artiglieria furono opposti a folte catene nemiche, che risalendo le valle dei Quadri, si protendevano parallelamente alla strada percorsa dalla truppa. Lo squadrone Incisa proteggeva i bersaglieri sul culmine scoperto, a 500 metri di fronte alla Madonna.

Il battaglione Santa Rosa, aiutato dalle due prime compagnie bersaglieri, aveva già una prima volta assalito Madonna della Scoperta, e colla baionetta respinto il nemico. Assalito da forze preponderanti, l'aveva dovuto abbandonare. Sopraggiunto intanto il 3 battaglione, maggiore Diana, rinforzato da altre compagnie bersaglieri 11 e 12, erasi spinto di nuovo l'attacco su Madonna della Scoperta e rioccupata.

I granatieri, che eransi lasciati trascinare dal loro ardore ad inseguire il nemico, furono respinti dalle colonne compatte del medesimo che sopraggiungevano, per modo che la Madonna della Scoperta rimase da quel punto in possesso degli austriaci. A neutralizzare l'attacco dei medesimi che, oltre quello di fronte per Madonna della Scoperta, tentavano, per Valle dei Quadri, protendere a destra e parallelamente alla direzione della nostra marcia, furono spediti i battaglioni 2 e 4 Scaletta e Fozzani per Fenil Vecchio verso il monte della Gnea. I detti due maggiori oltre le indicazioni avute, avvisati anche da un colonello dello stato-maggiore francese come importasse di avvicinarsi e possibilmente comunicare colle truppe imperiali, eransi spinti successivamente sui poggi che da Monte Gnea si protendono a cascina Piopa, e di là coperti da una catena di cacciatori, stavano riconoscendo il modo di attaccare di fianco la posizione della Madonna della Scoperta, quando si videro essi stessi assaliti da profonde colonne nemiche protette da cavalleria e costretti a ritirarsi successivamente sino al monte Gnea, ritardando l'insistente marcia del nemico con ripetuti attacchi alla baionetta.

Giunto a questo punto, il nemico occupava non solo la fronte segnata da Madonna della Scoperta e cascina Piopa, ma inoltravasi con una batteria sino a Cà Sojeta, donde dalla strada incassata formante trincea e quindi perfettamente al coperto potè battere di fianco e le colonne nostre che tentarono in seguito di avanzarsi di fronte della Madonna Scoperta e le artiglierie destinate a proteggerle.

Intanto il maggiore Cugia aveva opportunamente chiamato al fuoco la terza sezione della 10, luogotenente Giovanetti; venne pure la mezza batteria della 10 posizione, sul poggio dove stava sin dal principio in posizione il sottotenente Dupont. La mezza batteria della 12 ivi giunse di trotto e si pose in batteria senza essere sconcertata dalla morte di alcuni cavalli, cagionata dal fuoco nemico. L'altra mezza batteria della 12 fu portata sul poggio dominante la valle al sud-est di Fenile Vecchio, alla quale si aggiunse pure per alcun tempo l' 11, capitano Civalleri.

Ma le colonne d'attacco nemiche aumentavano: il fuoco d'artiglieria diveniva sempre più possente, per cui, a sostenere i Granatieri impegnati nel combattimento fu necessario fare avanzare il 2 battaglione del 2 reggimento Granatieri (magg. Verani), (il quale reggimento era formato in colonna a destra della strada), e prese posizione a sinistra della batteria.

Gli altri battaglioni del detto reggimento formati in colonna di battaglioni furono schierati nel campo a destra della strada all'altezza di Casellin Nuovo; ma per l'insistere del nemico si dovette ben tosto far avanzare il quarto battaglione (maggiore Udorni) che si collocò a destra della batteria; il primo battaglione, maggiore Cavalchini, che occupò le cascine a sinistra S. Carlo Vecchio e Porte Rosse; ed il 3 battaglione, maggiore Bianchetti, che venne posto di sostegno al 2 ed a sinistra della batteria.

Intanto la brigata Savoia, col 4 battaglione bersaglieri, che aveva fatto avanzare dal campo di Lonato, non appena aveva avuto sentore delle forze contro le quali si aveva a lottare, era arrivato per la strada di Castel Venzago al sito del combattimento. Il 2 reggimento fu collocato a ridosso delle alture di Monte Polperi al riparo dei tiri nemici per quanto possibile: il 1 battaglione del 1 reggimento in seconda linea dietro al 2 reggimento: il 2 e 3 battaglione a destra della strada all'altezza del poggio dominante la valle di Fenile Vecchio, su cui stava la mezza batteria della 12, ed il 4 battaglione a destra della medesima mezza batteria.

Lo squadrone cavalleggeri (capitano S. Agabio) si schierò a sinistra della strada dietro l'altura su cui stava il 2 reggimento Savoia.

Ma verso il mezzogiorno il maggiore generale comandante la brigata granatieri avendomi esposto essere le sue truppe già stanche ed attaccate da forze superiori in numero, inviai a sostenerle il 4 battaglione bersaglieri (maggiore Bozzoli) ed il 1 battaglione del 2 reggimento Savoia (maggiore Gabet).

Infatti, nonostante i ripetuti attacchi alla baionetta, i granatieri non avevano potuto sloggiare il nemico dalle primitive posizioni, e retrocedevono verso Casellin Nuovo.

La 10 batteria e la mezza batteria della 12 seguite dallo squadrone Incisa, erano pure obbligate a ritirarsi per non essere più sostenute e per l'avanzarsi del nemico che incalzava i granatieri.

L'impetuoso attacco del 1 battaglione bersaglieri e del 1 battaglione del 2 reggimento Savoia, il fuoco dell'altra mezza batteria della 12 (luogotenente Ricciolio) dal poggio dominante la valle del Fenile Vecchio, non solo arrestarono l'avanzarsi del nemico, ma lo ricacciarono al di là delle posizioni già occupate dalle nostre batterie.

Il numero crescente delle forze nemiche, obbligavano però queste truppe alle ritirata, quando mossero in loro soccorso il 2 e 3 battaglione del 2 reggimento Savoia condotto dal colonnello Rolland e rispettivi maggiori e la 11 batteria (capitano Civalieri) che io aveva spedito alla posizione già occupata dalla 10 assieme allo squadrone, capitano Incisa, per cui quelle truppe poterono ricuperare le posizioni. Il 4 battaglione, 2 reggimento fu lasciato in riserva sull'altura su cui si trovava. La parte della brigata granatieri che era stata su quelle posizioni, così rimpiazzata, veniva intanto riordinata fuori del tiro nemico.

Mentre le truppe di Savoia si mantenevano in quelle posizioni, il nemico tentò girarle alla destra; ma il cambiamento di fronte indietro felicemente fatto eseguire dal colonnello Rolland, appoggiato dal 1 battaglione del primo reggimento Savoia (capitano Cocatrix), l'attacco alla baionetta di tutte quelle truppe, il fuoco della batteria che avanzò, una carica dello squadrone Incisa, misero in fuga i nemici che tentavano quella manovra.

Allora cominciò la ritirata del nemico su Madonna della Scoperta, donde si condusse in due direziani distinte, cioè grosse colonne di fanteria per Rondotto, verso Rondotto e Pozzolengo, e colonne di fanteria protette da cavalleria verso Castellaro.

Evacuata dal nemico la Madonna della Scoperta, si procedette tosto alla raccolta dei feriti che si condussero alle ambulanze poste dietro Casellin Vecchio. In quel momento giungeva una brigata della 2 divisione condotta dal generale Fanti proveniente dalle alture della Gnea per la strada verso Casellin Nuovo.

Sopragiungeva inoltre una bufera che durò mezz'ora, rendendo impossibile ogni movimento. Dileguata quella meteora, giungeva il gen. La Marmora annunziandosi inviato da S. M. a prendere la direzione delle truppe della 1 e 2 divisione per convergere verso Pozzolengo e San Martino, onde disimpegnare quelle della 2 e 3 divisione. Dietro quest'ordine la 1 divisione si pose difilata in marcia tenendo l'itinerario indicato dal generale La Marmora e colla scorta di una guida dallo stesso generale rimessami, per San Rocco, Taverna, verso S. Gerolamo. Quando colla testa della colonna composta del 3 battaglione bersaglieri e della 11 batteria (Civalieri) giunse sul monte Fami, mi trovai a faccia di una colonna che stentai per qualche tempo a riconoscere. Riconosciutala di poi come corpo nemico, e mentre una colonna stava sul monte Mamo e una di cacciatori s'inoltrava nella bassura boschiva che separa quei due monti, feci mettere in batteria i due obici della batteria Civalieri. Alcune granate lanciate abilmente, scoppiate nell'interno della colonna, decisero la sua ritirata, non che quella dei cacciatori; sapemmo di poi che questa colonna era composta del reggimento Prohaska, la cui traccia rinvenimmo segnata di cadaveri e arredi dispersi.

Dopo pochi momenti osservammo come le truppe nostre in faccia a S. Martino dando un nuovo assalto, se ne impadronissero.

Verso le 10 1/2 le truppe erano stabilite ai bivacchi onde prendere il riposo di cui veramente abbisognavano, coprendo coi loro avamposti la fronte di faccia a monte Mamo, e il fianco destro verso Castellaro.

Mi incombe di fare testimonianza dello zelo, del buon volere e del valore spiegato dalle truppe di questa divisione, dai comandanti di brigata, di reggimento e di corpo, come pure dalle singole frazioni di truppa in questa giornata combattuta contro forze superiori ed in località sconosciute.

Il servizio d'ambulanza fu per attività, zelo e coraggio dell'intiero corpo sanitario disimpegnato sotto la direzione del medico capo sig. Testa, per modo che, malgrado le difficoltà dei luoghi, la scarsità dell'acqua, della sopraccennata bufera, dell'oscurità della notte, il campo di battaglia era sgombro di feriti alle 11 della sera, ed, all'eccezione di pochi che vi rimasero la notte, ricondotti tutti a Lonato.

Credo pure mio dovere di segnalare al comando superiore dell'esercito, ed alla benevolenza del Re, la nominata *Dora Devi*, cantiniera ambulante, la quale, aggregatasi volontariamente all'ambulanza, non cessò durante il combattimento di adoperarsi per ogni sorta di favore, pel ricovero e sollievo dei feriti, non curando con virile coraggio i colpi che presso l'ambulanza talora giungevano sulla strada.

Il luogotenente generale

DURANDO.

Al comando in capo dell'esercito

(Nel prossimo numero pubblicheremo le relazioni delle divisioni 2, 3 e 5).

FATTI DIVERSI

Diplomazia. Ieri sono arrivati a Torino il principe d'Ischitella ed il principe d'Ottajano, inviati dal re delle Due Sicilie in missione straordinaria al campo degli alleati.

Essi sono partiti oggi pel quartier generale delle LL. MM. l'Imperatore Napoleone ed il Re Vittorio Emanuele.

Il Comitato per provvedere di cure termali i feriti convalescenti dell'esercito alleato, invita tutti i direttori di stabilimenti balnearii termali, ed anche gli albergatori posti in vicinanza di simili stabilimenti, come pure i proprietarii di stabilimenti di bagni di mare, a far conoscere al comitato medesimo a quali condizioni pecuniarie essi sarebbero disposti a ricevere, albergare e nutrire feriti dell'esercito suddetto.

Le lettere relative a quest'oggetto devono essere dirette: *Al signor presidente del Comitato* sovra indicato.

NOTIZIE POLITICHE

M. D'AZEGLIO A BOLOGNA

Ci giunge per dispaccio elettrico la notizia che ieri è arrivato a Bologna Massimo d'Azeglio, R. Commissario governativo nelle Romagne.

L'arrivo dell' illustre D'Azeglio è stato festeggiato da' bolognesi con indicibile entusiasmo.

Bologna non ricorda testimonianze sì vive, sì unanimi, sì cordiali di affetto e simpatia.

D'Azeglio a Bologna è stato salutato come il rappresentante di Re *Vittorio Emanuele*, come il tutore della libertà, come il simbolo dell'unione al Piemonte.

I popoli non sono diplomatici e non sanno che sia diplomazia. Si può raccomandare loro la prudenza e la moderazione, possono esser moderati e prudenti; ma non si dee pretendere da loro che soffochino i sentimenti onde sono compresi o dissimulino i voti che desiderano di solennemente manifestare.

La grande e straordinaria accoglienza fatta a Massimo D'Azeglio, le acclamazioni da cui fu salutato, le grida di viva *Vittorio Emanuele*! attestano il desiderio delle Romagne di esser congiunte alla Sardegna. Diciamo il desiderio, perchè non possiamo aggiugnere la speranza?

I popoli delle Legazioni sperano che tale unione abbia a compiersi, e se badasi alla civiltà loro, alla sincerità delle loro manifestazioni ed agli interessi della pace europea, apparirà non che desiderevole, utile e necessario che le speranze loro non siano deluse.

Scrivono da Napoli 5 corrente alla *Gazzetta di Genova*:

« Filangeri (la cosa è ormai officiale) diede sabbato la sua dimissione e partì domenica per Sorento. Mi pare inutile ripetervi tutte le diverse circostanze alle quali si attribuisce questa grave determinazione del primo ministro, ma la più probabile, anzi certa è la opposizione continua fatta ad ogni sua proposta, al mutarsi financo che si faceva nei singoli ripartimenti delle risoluzioni prese in consiglio. — Filangeri avrebbe anche forse finto di non accorgersene se non avesse fatta qualche promessa al sig. Elliot ed al barone Brennier, promessa che non ha potuto per nulla adempiere. — Ma ciò non ostante giustificando sempre più l'opinione che si ha di lui in Napoli, la stizza di Filangeri ha durato un giorno solo, e ieri alla sera in gran divisa di generale egli ritornò a Capodimonte.

« Quali trattative vi siano state tra il primo ministro ed il potere di Capodimonte s'ignora ancora; certo si è che Filangeri ha fatto di nuovo il sacrificio di ritornare al ministero.

« Oggi o domani partiranno per Genova il principe d'Ischitella ed il principe d'Ottajano, che vanno al campo presso l'Imperatore ed il Re Vittorio Emanuele, per corrispondere alle

elicitazioni fatte al nuovo re Francesco II. La partenza d'Ischitella si ritiene come una vittoria di Filangeri, giacchè il potere s'opponeva diffidando fin'anco del maggior generale dell'esercito napoletano.

« Gli svizzeri diventano ogni giorno sempre più arroganti insultando e maltrattando i cittadini. Una sentinella al palazzo delle finanze, giorni sono, tolse colla baionetta il sigaro di un gentiluomo che fumava. La sera sul marciapiede davanti al caffè d'Europa si raduna molta gente. Molti giovani si seggono per prendere gelati. Un picchetto del 13 cacciatori svizzeri rientrava ai quartieri, e sabbato a sera invece di percorrere in mezzo la larga via di Toledo, venne sul marciapiede a passo di ginnastica calpestando e respingendo tutta la gente che trovavasi davanti al caffè. Un capitano svizzero entrò in una carteria che trovasi all'angolo di casa Cirelli e minacciò il padrone ed i commessi del magazzino perchè avevano esposto i ritratti dell'Imperatore e del re Vittorio Emanuele e le litografie delle battaglie di Palestro e di Magenta.

« *Napoli, 6 luglio.* Ieri giunse il vapore *Pompe* da Palermo, il quale ci portò la notizia d'una grande dimostrazione avvenuta in quella città, di cui meglio non si potrebbe darne relazione che trascrivendone in sunto il rapporto ufficiale del Maniscalchi al governo di Napoli. Maniscalchi è il direttore di polizia della Sicilia, il quale ha sciolto il difficile problema di servire il governo di Ferdinando II per parecchi anni, e farsi, se non amare, almeno stimare dai siciliani. Egli è severo, ma non stizzoso. Maniscalchi scrive da Palermo in data del 5, che da 4 giorni i palermitani tentarono con ogni mezzo, fra gli altri con una grand'illuminazione, di festeggiare la battaglia e la vittoria di Solferino, e che in fine domenica 4 una calca immensa di popolo percorreva la città acclamando all'Imperatore Napoleone, a Vittorio Emanuele, e gridando viva l'Italia! La forza non ebbe ad intervenire, giacchè il popolo, dopo parecchie ore di animatissima e pacifica dimostrazione si disperse da sè. In tale occasione, Maniscalchi si crede in obbligo di prevenire il governo « che la pubblica ed unanime opinione di tutta la città di Palermo non che delle altre provincie di Sicilia è favorevole all'indipendenza italiana e fa voti per la vittoria degli eserciti alleati. »

« *Napoli, 7 luglio.* Il presidente de' ministri, principe di Satriano, diede la sua dimissione il mattino del 3 partì per la sua campagna di Sorento. Ma in seguito di calde premure, egli è ritornato in Napoli ed è stato anche a palazzo. Nondimeno pare che non siasi ancora conciliato col re, e che una dimissione in massa di tutto il ministero non sia lontana. A quanto affermasi, Satriano non avrebbe potuto tollerare oltre le velleità del sovrano intorno alle risoluzioni prese già in consiglio. Ferdinando comandava e dirigeva egli ogni cosa quasi alla scoperta. Il successore, privo anche della forza d'una volontà e studioso soltanto di imitare il padre, sommette ogni cosa ai lumi della camarilla, rappresentanti l'ombra del padre. Quindi avviene spesso che quanto si approva dal re co' ministri dopo alquante ore viene disapprovato.

« Tutti quelli che accettarono l'esilio in cambio della pena de' ferri, non hanno avuto condonazione e neppure i passaporti: gemono ancora ne' ferri.

« I parecchi carcerati a S. Maria Apparente alla Vicaria, *per misura di polizia*, ovvero come *attendibili*, non hanno potuto essere liberati.

« Ieri il re si è recato ai quartieri de' reggimenti svizzeri per sedare le tumultuazioni nate in mezzo ad essi pel cambiamento delle bandiere svizzere in quelle napolitane e per la dichiarazione di essere essi reggimenti stranieri e non più svizzeri, conseguentemente alla circolare del governo svizzero. I soldati e parecchi uffiziali pretendono di poter essere sciolti dagli impegni presi, quando debbono perdere la loro qualità di svizzeri. Due volte si corse ai moschetti contro i superiori che richiedevano la sottomissione a quegli ordini.

« Il battaglione 7 cacciatori di Salerno è passato a stanziare nel Cilento, dove si presentono sintomi insurrezionali. Per Salerno vanno a partire altre milizie.

« La quistione degli svizzeri diviene assai grave. I soldati del 4 hanno ricusato di salutare la bandiera ch'era stata di nascosto cambiata. Si dice che molti soldati vogliono partire. Gli ufficiali sono però tutti svizzeri e pronti a sostenere il governo di Napoli. »

Leggesi nell'articolo della borsa del *Morning Post*:

« La notizia ricevuta che un armistizio è stato conchiuso fra l'Imperatore dei francesi e l'imperatore d'Austria, sorprese stamane completamente il pubblico e naturalmente cagionò un considerevolissimo grado di eccitamento. L'opinione generale è che l'armistizio condurrà certamente al ristabilimento della pace sotto condizioni tali che saranno almeno soddisfacenti per l'Europa, se non per l'Austria. Naturalmente si fanno speculazioni sulla probabile natura dei termini per cui i vincitori conchiuderanno la pace, ma si considera ancora come certo che qualunque siano i termini che si possono proporre, saranno accettati fintantochè risguardano solo la Lombardia. In quanto alle provincie venete si provano alcuni dubbi, ma da tutti questa pace è considerata come certa, poichè tanto il governo francese quanto l'austriaco devono essere desiderosi di abbandonare ostilità che condussero ad un tale terribile spargimento di sangue da ambe le parti. La conclusione di una pace è perciò in molti quartieri considerata come inevitabile risultato dell'armistizio: le negoziazioni che seguiranno come affare certo, e prima che siano trascorsi molti giorni si spera che la guerra in Italia diventerà affare storico. Il loro immediato effetto al mercato dei pubblici fondi fu un aumento di 1 3|4 per cento circa nel valore dei consolidati; ma per una nota del *Moniteur* che diceva che l'armistizio non doveva necessariamente ravvolgere la conclusione della pace, il mercato diventò un po' meno fermo, ed alla chiusa degli affari i prezzi furono solamente nell'1 1|4 od 1 3|8 circa per cento meglio di quello che erano nel giorno.»

Sulla questione di un congresso per ordinare gli affari d' Italia, la *Gazzetta d'Augusta*, prima ancora che conoscesse la notizia dell' armistizio, faceva la seguente osservazione:

« Perchè non proporrebbe Luigi Napoleone un tale congresso? Francia, Sardegna, Russia e l'Inghilterra di Palmerston-Russell sarebbero già *a priori* per l' espulsione dell'Austria dall' Italia. Invece la Prussia sola voterebbe coll'Austria. La confederazione germanica conta per nulla. »

Dubitiamo assai che anche la Prussia voti incondizionatamente per l' Austria. Con qual diritto c' entrerebbe la confederazione germanica? Essa non è nè grande potenza, nè potenza belligerante; eppure questi sono gli unici titoli che potrebbero giustificare il suo intervento in un congresso europeo.

La *Gazzetta d'Augusta* dice che le proposte di mediazione furono dalla Prussia dapprima comunicate a Londra e Pietroborgo, per ottenere possibilmente l' assenso di queste due corti. Nello stesso tempo sarebbe stata fatta la riserva che la Prussia procederebbe da sola nel caso che non ottenesse quell' assenso; ma di un *ultimatum* con determinata domanda all'imperatore Napoleone che rendesse inevitabile la guerra la Prussia è ancora molto lontana. La *Gazzetta d'Augusta* ha un modo curioso di vedere le cose; con qual diritto e a qual fatto appoggiata potrebbe la Prussia mettere in campo delle pretensioni contro Napoleone? Forse perchè questi è il vincitore?

— Secondo la *Gazzetta tedesca universale*, il 4 sarebbe stato firmato dal principe reggente l'ordine di marcia, e le occorrenti disposizioni furono già impartite a tutti i corpi. Il terzo corpo abbandonerà il 15 le sue guarnigioni e marcierà al Reno. Il quartier generale del principe reggente è organizzato, ma ancora non è stato nulla stabilito intorno ai suoi movimenti. Come futuro ministro della guerra, dovendo il generale Bonin comandare una divisione, viene designato il generale di Voigt-Rheetz, che tiene ora la presidenza nelle discussioni dei plenipotenziarii militari.

A Berlino si attendeva il 6 un decreto, col quale alla stampa della Prussia s' ingiunge di astenersi di dare rapporti o notizie sui movimenti delle truppe o altre disposizioni militari, affinchè non ne venga danno alla cosa pubblica.

Una corrispondenza della *Gazzetta d' Augusta* da Berlino afferma che la missione del principe Windischgrätz dimostra, aver incontrato gli sforzi di mediazione della Prussia grandi difficoltà. Se però è vero quello che dice la corrispondenza, cioè che lo scopo della missione sia di proporre alla Prussia di ristabilire lo *status quo ante bellum* nell' Italia superiore coll' aiuto della Germania, prima di entrare in negoziazioni sulle future sorti dell' Italia, non ci rimane altro che di deplorare lo stato di cervello di coloro che hanno proposto, assunto o ascoltato una tale missione.

— La *Gazzetta d'Augusta* narra da Rosenheim, Baviera, 7 luglio:

« Ieri sera fra le ore 6 e le 7, gendarmi e contadini incontrarono i disertori del reggimento d'infanteria arciduca Sigismondo, in vicinanza del luogo di confine bavarese Windshausen, al piede della montagna Gränzhorn. La pattuglia fu accolta dai disertori che erano in numero di 28, con una scarica, alla quale tosto si rispose, e un disertore fu ucciso con una palla nella testa, e due furono probabilmente feriti. Tra gli uomini della pattuglia non vi ebbe alcuna lesione. I disertori si diedero alla fuga, per un pendio, in parte sassoso in parte boscato, e ciò con una prestezza che rese impossibile ogni inseguimento ai gendarmi. Quest'ultimi s'impossessarono di diversi oggetti di armamento gettati o perduti dai fuggiaschi, cioè 4 fucili, 2 mantelli con macchie di sangue, otto berretti. Essi traversarono nell'oscurità della notte e fra le folte foreste, il confine austriaco, dove incontreranno le truppe da Kufstein, che già arrestarono un'altra banda di sedici uomini. »

Da un' altra notizia rileviamo che i detti disertori facevano parte delle truppe mandate di guarnigione a Ulma. La pattuglia bavarese d'inseguimento era composta di 200 uomini del corpo dei cacciatori, di tutta la gendarmeria, dei guardaboschi e delle guardie di confine di quei distretti. »

— L'*Ost Deutsche Post* ha un articolo sulle isole del Quarnero, fra le quali havvi anche quella di Ossero ove si trova il luogo di Lussin piccolo, oggetto di uno sbarco dei francesi; il foglio austriaco vorrebbe far credere che quelle isole appartengono alla confederazione germanica col seguente ragionamento: « Le isole del Quarnero fanno parte dell'Istria, una parte dell'Istria appartiene alla confederazione germanica, dunque anche le isole appartengono alla confederazione.» Ora l'Istria, antica provincia veneta, non appartiene, e non ha mai appartenuto alla confederazione, e quindi neppure le isole suddette. Lo scopo dell' articolo suddetto, come anche di simili in altri fogli austriaci che accenanno ai combattimenti al Tonale e allo Stelvio come violazioni del territorio germanico, è evidente quello di trovare un appiglio diplomatico per invocare l'assistenza della confederazione.

L'*Indépendance Belge* ha i seguenti dispacci telegrafici:

« *Vienna, venerdì 8 luglio.*

« La *Corrispondenza austriaca* dice che la fregata francese l'*Impétueuse* ha cannoneggiato Zara il giorno 7, e che la fortezza rispose al suo fuoco. Essa aggiunge che allorquando cessò il suo fuoco l'*Impétueuse* sembrava danneggiata.»

« *Trieste, 8 luglio.*

« Il vapore di guerra austriaco *Curtatone* sostenne ieri nel canale di Zara, sotto la protezione della fortezza, un combattimento fortunato contro la fregata francese l'*Impétueuse.* »

Scrivesi da Verona, il 30 giugno alla *Gazz. di Colonia*:

« Verona è in oggi il centro d'un campo gigantesco, tale quale mai non ne viddero i piani di Lombardia e Venezia: tutti i corpi dell'ala destra dell' armata austriaca sono accampati ne' suoi forti, nelle sue caserme e fuori delle sue mura. I treni ed i bivacchi si estendono innanzi tutte le porte; le opere avanzate ed i fossati sono pieni d'uomini e di cavalli. Quanto alle truppe del centro, esse hanno stabilito le loro posizioni provvisorie al di qua della ferrovia da Mantova a Verona verso l'Adige e quelle dell' ala sinistra si estendono da Mantova ad Ostiglia lungo il Mincio inferiore ed il Po.

« Le truppe modenesi sono a Mantova, Curtatone e Legnago (!?!). Si attendono inoltre dei rinforzi ed il 4 corpo marcia in avanti per occupare la linea del Po sino al mare. »

MINISTERO DELL'INTERNO

Bollettino della Guerra

Num. 108.

Torino, 11 luglio, sera.

CONVENZIONE

Art. I.

Vi sarà sospensione d'armi tra le armate alleate di S. M. il Re di Sardegna e di S. M. l'Imperatore dei Francesi e le armate di S. M. l'Imperatore d'Austria.

Art. II.

Essa durerà da questo giorno al 15 agosto senza denuncia, cosicchè le ostilità, occorrendo, ricomincieranno senza avviso preventivo, il 16 agosto a mezzogiorno.

Art. III.

Appena saranno decise e firmate le stipulazioni di questa Convenzione, le ostilità cesseranno su tutta l' estensione del teatro della guerra, sì per terra che per mare.

Art. IV.

(Quest'articolo traccia la linea di separazione dei due eserciti durante la tregua: essi mantengono le posizioni attualmente occupate.)

Art. V.

Le ferrovie da Verona a Peschiera e a Mantova potranno, durante la tregua, servire all' approvvigionamento delle fortezze di Peschiera e Mantova, a patto espresso che l' approvvigionamento di Peschiera sia terminato nello spazio di due giorni.

Art. VI.

Le opere di attacco e di difesa di Peschiera rimarranno, durante la tregua, nello stato in cui si trovano.

Art. VII.

Le navi mercantili, senza distinzione di bandiera, avranno libero corso nell'Adriatico.

Villafranca, 8 luglio 1859.

Sottoscritti all'originale:

VAILLANT	DELLA ROCCA
DE MARTIMPREY	HESS
	MENSDORF.

(Ripetuto, essendo mancato in alcuni fogli di ieri)

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 11 luglio sera.

(Ritardato)

La Borsa d'oggi fu animatissima. Il 3 0|0 fu aperto a 68 50, ma le realizzazioni lo hanno portato, verso la chiusura, a 68 franchi circa.

Azioni del Credito Mobiliare 800.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 425.
Id. id. Lombardo-Veneto 450.

BORSA DI PARIGI dell'11 luglio

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0|0 . . .		68 40 68 15
4 1|2 p. 0|0	95 40 95 50	
Consolidati ingl.		95 5|8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	85 » 85 50	
1853 3 p. 0|0	54 » » »	

Parigi, 12 luglio, mattina.

Londra, 12. Lord John Russell dichiara di non aver ricevuto alcuna comunicazione intorno all'armistizio. Spera che durante lo spazio di cinque settimane le parti belligeranti ascolteranno le potenze, o troveranno esse medesime le condizioni della pace. Aspetta il dispaccio intorno al risultato del convegno degli imperatori.

Berna, 11. Herosé venne eletto presidente del consiglio federale, Kunzel vicepresidente.

Parigi, 12 luglio, sera.

Berlino, 12. La *Gazzetta ufficiale prussiana* pubblica un articolo intorno all'ultima proposta austriaca fatta alla dieta, in cui è detto: Il principe reggente di Prussia non può accettare la posizione di generalissimo della confederazione nè essere personalmente risponsabile verso la dieta. Se la dieta accettasse simile proposta, essa priverebbe la Germania d'ogni azione, ed anzi le impedirebbe di avere voce attiva nei negoziati. L'esercito tedesco s'abbasserebbe di nuovo al livello dell'antico esercito del sacro impero.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

THE GRESHAM COMPAGNIA INGLESE DI
ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO SULLA VITA
autorizzata negli Stati Sardi con R. Decreto.

Assicurazioni in caso di morte di un capitale pagabile a qualunque epoca essa avvenga. — Assicurazioni di un capitale pagabile alla morte dell'assicurato od a lui medesimo, se vive ad una determinata età. — Assicurazioni dotali pei fanciulli. — Assicurazioni generali per le persone di qualunque età. — Assicurazione di un capitale in caso di sopravvivenza fino ad una data età.

Rendite vitalizie immediate e differite.

Compartecipazione all'80 per 0|0 degli utili.

Nell'esercizio 1857 le operazioni si elevarono alla somma di fr. 19,025,800; nell'ultimo esercizio 1858, esse raggiunsero quella di fr. 22,785,250.

Nell'ultimo riparto gli utili si elevarono all'ingente somma di fr. 2,631,818 35, di cui 4|5 ossia l'80 per 0|0 appartenevano agli assicurati. Le somme pagate durante gli esercizi 1857-1858 in seguito alle morti avvenute fra gli assicurati salirono a fr. 1,177,347.

Dirigersi per gli schiarimenti in Torino alla direzione delle succursali d'Italia, via Conciatori, n. 30, e nelle diverse provincie d'Italia ai rappresentanti della Compagnia.

ASSOCIAZIONE AGRARIA

Seme di Bachi da seta del B.ne Ricasoli

Il successo ottenuto dal Barone Ricasoli nell'allevamento dei bachi da seta di questo anno nelle sue fattorie di Toscana, e le notizie ricevute altresì del buon esito della semente provvista dal suddetto nelle varie provincie dei RR. Stati lo indussero a rinnovare la operazione dello smercio del suo seme di bachi anche per l'anno prossimo alle condizioni seguenti:

PROGRAMMA

1. Chi desidera seme di bachi delle fattorie del Chianto e del Valdarno superiore in Toscana del Barone Bettino Ricasoli dovrà dirigersi con lettera franca di porto al sottoscritto Francesco Gargano, capo d'ufficio all'Associazione agraria in Torino, piazza Castello, n. 1.

La domanda dovrà esprimere con tutta chiarezza la quantità di seme richiesto in oncie di 30 grammi caduna.

2. Il prezzo della semente suddetta è stabilito in fr. 16 per ogni oncia di 30 grammi. Passato peraltro il 31 luglio corrente, il prezzo suddetto verrà fissato a fr. 16 50. All'atto della richiesta dovranno pagarsi L. 6 per cadun'oncia a titolo di garanzia, senza di cui qualsiasi domanda s'intenderà come non avvenuta.

3. La consegna del seme sarà fatta in novembre e dicembre prossimi, secondo l'avviso che ne sarà dato ai richiedenti quindici giorni prima che incominci la distribuzione suddetta.

4. Il richiedente che entro il termine prestabilito non si presentasse a ritirare il seme da lui commesso, non avrà più alcun diritto di reclamarlo, ed il seme inscritto al di lui nome potrà essere venduto ad altri a prezzo inferiore al sovra fissato, valendo la garanzia pagata a compensarne la differenza.

5. Nel caso che nella vendita citata all'art. 4 dal prezzo ricavato ed unito alla garanzia suddetta rimanga un sopravvanzo, sarà questo restituito al committente, purchè venga reclamato nei tre mesi successivi alla data dell'avviso di cui all'art. 3. Trascorso questo termine, il barone Ricasoli potrà fare di quell'avanzo l'uso che crederà opportuno.

Torino, 12 luglio 1859.

FRANCESCO GARGANO.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.– *Corso autentico.* – *Torino*, 12 *luglio* 1859.

FONDI PUBBLICI	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa: in contanti	in liquidazione	Contratti della mattina: in contanti	in liquidazione
Rendita Consolidata 1849 5 0/0 1 luglio	83 80	84 31 luglio	83 60	84 31 agosto
» Certificati imprestito	86 –	– –	–	– –
1851 5 0/0 1 giugno	– –	– – –	83 50	– – –
FONDI PRIVATI				
Cassa sconto Torino 1 genn.	– –	– – –	243 –	– – –
Ferrovia di Cuneo 1 ott.	– –	– –		– –
Obbl. »	– –	– – –	256 –	– – –

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta		
Francoforte sul M.		
Lione	100 20	100 20
Londra	25 27 1/2	25 27 1/2
Milano		
Parigi	101 25	100 25
Torino sconto	4 1/2 0/0	
Genova sconto		

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 17	20 20
» di Savoia	28 75	28 82
» di Genova	79 50	79 80
Argento ed eroso-misto		
Aggio p 0/00	8 50	11 60

AVVISO

La Ditta **Raffaele e Moise fratelli OTTOLENGHI** corrente in Asti accetta in deposito con commissione di vendita merci di qualunque genere, purchè di facile smercio.

Tiene ufficio-magazzino in contrada maestra, casa propria, all'angolo della via di San Silvestro.

PILLOLE

d'Estratto di Salsapariglia

DEL SMITH

Tutti quelli che fecero uso delle pillole Smith non hanno che a lodare l'efficacia di sì portentoso rimedio per debellare tutte le malattie provenienti da affezioni sifilitiche o scrofolose, fistole cancerose, tumori, eruzioni cutanee.

Deposito generale: *Alessandria* dal farmacista Basilio; *Torino*, Bonzani e Nicolis; *Genova*, Bruzza; *Spezia*, Fossati.

ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR.

Supremo depurativo vegetale, guarigione sicura di tutte le gonorree, scoli, cancri, bubboni, fiori bianchi e mancanza di menstrui. Fr. 4 il flacon.

Balsamo virile D'Hyslchr Ristabilisce prontamente tutte le forze agli organi genitali. Fr. 15 il flacon.

Antifebbrile Hyslchr (senza china). Guarigione di tutte le febbri. Fr. 1 20. Torino dal farmacista Bocca, via dell'Ospedale, n. 31, piano terreno nel cortile; Genova, Bruzza; Vercelli, Berteletti; Alessandria, Oviglio. (Lettere franche)

INIEZIONE BROU

IGIENICA, INFALLIBILE E PRESERVATIVA.

La sola che risani senza aggiungervi altra cosa. Trovasi nelle principali farmacie del globo; a Parigi dall'inventore BROU, via [illegible] 20 anni di successo

Torino, Depanis, Bonzani e Florio; *Alessandria* Basilio; *Asti*, Boschiero; *Biella*, Masserano; *Casale* Bava; *Genova*, Dinegri; *Nizza*, Arnaud e Dalmas, Savona, Bianchi.

SANGLER PELLETTIERE

Contrada Po, N. 28.

Centurino, Placca, Giberna e Fodero-Baionetta, per una quantità L. 6.

ACQUA DI MELISSA DEI CARMELITANI

EAU DE MELISSE DES CARMES BOYER 14 RUE TARANNE 14.

Essa previene e gnarisce: il mal di mare, apoplessia, vapori, vertigini, debolezze, sincope, svenimenti, letargie, palpitazioni, coliche, mali di stomaco, indigestioni, punture delle zanzare ed altri simili insetti. Fortifica le donne nella gestazione, preserva dalla mal'aria e dalla peste, cicatrizza prontamente le piaghe, guarisce la cancrena, gli umori freddi, ecc. (*Vedi l'istruzione*)

Quest'Acqua, le cui virtù sono conosciute da oltre due secoli, è la sola autorizzata dal governo francese e dalla Facoltà di Medicina, sotto la cui sorveglianza viene fabbricata.

Diversi giudizii e sentenze ottenute contro i contraffattori, consacrano al signor *Boyer* la proprietà esclusiva di quest'Acqua, e riconoscono con la Facoltà di Medicina la sua superiorità – Prezzo ***fr. 1 50*** la boccetta. — Parigi **Boyer**, via Taranne, N. 14. — Deposito centrale per l'Italia presso l'***Agenzia D. Mondo***, Torino, via Madonna degli Angeli, 9. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, via Doragrossa, 19. — Depanis, via Nuova. — *Genova*, Bruzza. — *Alessandria*, Basilio. — *Novara*, Caccia, *Cuneo*, Cairola. — *Mondovì*, Vassallo. — *Casale*, Bava. *Vercelli*, Bertelletti. *Intra* L. Caccia. — *Asti*, Boschiero. — *Pont Canavese*, Colombetti. — *Sassari*, Solinas.

MACCHIE DEL VISO

Il **LATTE ANTEFELICO** puro è un cosmetico infallibile contro le macchie di rossore, lentigini, serpigini, macchie provenienti da gravidanza, ecc. Allungato con due terzi a tre quarti d'acqua, ed impiegato prima delle abluzioni del mattino purifica l'epidermide, senza mai irritarla ed alterarla, dalle secrezioni coloranti oscure, farinacee o giallognole, dissipa o ritarda le prime rughe, rinforzande il tessuto della pelle, ed impedendogli di distendersi; dà e conserva al viso le qualità del più bello incarnato. — Prezzo della boccetta 5 fr. — Parigi. ***Candes*** e Compagnia *Boulevard St-Denis*, 28. — Deposito centrale in Italia presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via B. V. degli Angeli, N 9. (*Spedizione in provincia*). — Trovasi: TORINO, presso *Depanis* e *Bonzani* — GENOVA, *Bruzza*.

D'AFFITTARE in CAVORETTO

N. 3 appartamenti composti l'uno di 10 membri con giardino annesso, belvedere e cantina; il secondo di 7 membri e cantina; il terzo di 5 membri con cantina.

Recapito al portinaio del sig. conte Fossati, via S. Teresa, n. 26.

In vendita presso tutti gli editori di Francia e all'Estero

RITRATTI

di S. M. L'IMPERATORE

NAPOLEONE III

di S. M. L'IMPERATRICE EUGENIA

di S. A. IL PRINCIPE IMPERIALE

e di tutti i membri della famiglia imperiale della corte di Francia.

Per *DISDÉRI*, fotografo, *boulevard des Italiens*, 8, a Parigi.

Cioccolate Osmazomico

PETTORALE E STOMATICO DI BARDEL

Parigi, rue St-Honoré, n. 41.

Questo Cioccolate è impiegato con successo nelle *Clorosi*, *Leucorree*, nella *Tisi* al primo grado, nelle convalescenze, e finalmente in tutte le malattie in cui è d'uopo fortificare e nutrire senza irritare.

Tavolette di 260 gr., prezzo L. 3 50. — Scatole da L. 1 80 e da L. 1.

Deposito centrale per l'Italia presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9 (spedizione in provincia). Trovasi: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Genova*, Bruzza, ed in provincia nelle principali farmacie.

SPECIALITÀ

Presso l'Uffizio Generale d'Annunzi

Torino, via Madonna degli Angeli, 9.

Aceto aromatico di HENRY, in *flacons* di cristallo dal prezzo di L. 2 a 20 ed oltre.

Acqua Benzoide di LABOULLÉ, per bagni ed abluzioni; essa profuma l'acqua e la trasforma in un latte oleoso, e dà alla pelle morbidezza ed elasticità. L. 2 50.

Bagni *Elettro-Chimici* di PENNES, generalmente adoperati nello scopo di procurare freschezza e flessibilità alla cute, addoppiando le forze muscolari. Prezzo della dose L. 1 30.

Bianco di perla per la toeletta delle signore. Vasi da L. 1 50 e L. 3.

Cilliofilo di Mad. CHANTAL per archeggiare e disegnare correttamente le sopracciglia ed ombreggiare le ciglia. L. 6.

Essenze per fazzoletti da naso, estratti di violetta, di mussolina, ecc. Boccette da L. 2, 2 75 e 5.

Farmacie da viaggio, composte da varii *flacons* di cristallo in astucci, per porre acque di odore, essenze, ecc., da L. 12, 15, 18, 20, ecc.

Olio di Macassar (*Rowland's Macassar oil*) per far crescere, conservare e rendere più belli i capelli e la barba. È specialmente raccomandabile pei fanciulli. L. 3 50.

Polvere di riso in scatola con piumicino L. 1 50. Id. in pacchi L. 1.

Polvere della Circassia di Mad CHANTAL, per addolcire ed imbiancare le mani immediatamente. Scatola L. 6.

Pastiglie del Serraglio per profumare le stanze. Scatole da cent. 80 a L. 1 50.

Rosso della Corte, liquido di Mad CHANTAL, colorito ammirabile della carnagione L. 6. — Id. (belletto) ai fiori, vasi da L. 1 50, 2 50 e 3 50.

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

FERROVIE	PARTENZE: Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 10 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 12 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 10 9 35 12 40	8 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 8 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		
Arona		
Pallanza		
Intra		
Magadino		
Corse discendenti		
da Magadino		» » » »
Intra		» »
Pallanza		» »
Arona		» »
Sesto		» » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 0	2 40 7 55
da Vigevano	5 40 7 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 50	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 20 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 9 05	12 30 7 30
da Stradella	6 15 9 30	2 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	7 20

FERROVIE	PARTENZE: Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 53 10 08	2 28 6 0[illegible]
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 15 6 55
da Bra	7 01 10 16	2 26 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 » 10 15	2 35 6 25 9 30
da Susa	3 30 6 05 11	2 40 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30 8 50	4 10 » »
da Chatillon	7 43 11 12	3 44 9 02
da Torino		2 35 9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35 12 30	4 15 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40 8 05	1 10 5 15
dal Ticino	5 55 10 25	1 45 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25 »	1 55 6 »
da Santhià	8 » » »	4 10 7 30
Da Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	6 20 8 10	4 20 7 55
da Valenza	9 40 » »	1 05 7 10
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 05 » »	1 10 5 15
da Ivrea	7 40 » »	12 06 4 »

Tipografia dell'Opinione *diretta da C. Carbone.*